

## UN AMICO PER AMICO

Un antico proverbio cinese dice: “Si può fare a meno della gente, ma si ha bisogno di un amico”. Un amico è più di tutta la gente, infatti, “è un altro te stesso”, per dirla col Norton, ma anche con mille altri scrittori, poeti, pensatori.

L’elogio dell’amicizia è unanime e accorato. Cicerone la definisce “un perfetto accordo sulle cose divine e umane, unito ad un sentimento di benevolenza e di affetto”; bellissima *consensio*, armonia di sentimenti e di idee, della quale - egli stesso - conclude - “non so se ... sia stata data all’uomo cosa migliore”. L’amicizia vive al di là di ogni vincolo esterno ed interno. Ancora Cicerone sottolinea quanto essa sia “superiore alla parentela, perché a questa può togliersi l’affetto, all’amicizia no!”. Sentimento puro, dunque, vivo in sé e pago di sé soltanto. “La ricompensa dell’amicizia è l’amicizia stessa. L’uomo che spera in qualcos’altro non capisce cos’è la vera amicizia” (Ailred of Rievaulx).

Ma in fondo cosa si chiede ad un amico? Comprensione, soprattutto comprensione: la possibilità di essere finalmente sé stessi, senza remore e senza timori. E questo non è altro che il bisogno di ritrovare se stessi, la propria personalità, la propria carica umana.

Nell’amico si cerca il riflesso di sé, della propria immagine. Si tocca, così, un tono sublime dell’animo umano: la ricerca nell’altro individuo della propria umanità, che porta inevitabilmente a riconoscere in sé il riflesso dell’altro, l’affinità del proprio simile e, così, a capire e gridare :”E un uomo, che tu hai fatto di amore, può mancare alle regole di umanità?” (Raffaele Nogaro).

*Giuseppe de Nitto*